



12 Marzo 2016

## IL CORAGGIO DI ALZARSI SUI PEDALI

di Michil Costa

Non chiudere il passo Sella, nemmeno per un paio d'ore, significa non volere cogliere un'enorme opportunità turistica. Lo dico da albergatore. E nello stesso tempo significa non sentirsi responsabili e protagonisti della cura del proprio ambiente, della propria Casa, della propria Heimat. Le Dolomiti da sempre hanno un'insolita e paradossale grandiosità: da una parte ci relegano in un angolino quali individui piccoli e finiti, dall'altra trasmettono la percezione di un'immensità che ci appartiene nell'eterno momento che viviamo.

■ SEGUE A PAGINA 13

### Segue dalla prima

## IL CORAGGIO DI ALZARSI SUI PEDALI

di MICHEL COSTA

Non capire, accettare, interiorizzare questa grandiosità è grave. E ci rende mlopi, ottusi di fronte al rapido cambiamento del codice dell'ospitalità turistica.

Ignorando la conoscenza dei nuovi codici si diviene analfabeti. E da analfabeti saremo più esposti ai venti mutevoli del mercato e dell'economia globale.

Se internet è una fra le poche invenzioni dell'uomo che lui stesso non capisce fino in fondo (Erich Schmidt), si può dire anche che l'importanza di limitare il traffico automobilistico sui passi dolomiti è una fra le poche cose che gli amministratori locali non hanno capito per niente.

In quest'era tecnologica nella quale c'è voglia di condividere foto e pensieri, sfoggiando il proprio ego, di conoscere amici e presunti tali, vi è anche al contempo una pazzia voglia di estraniarsi dalla troppa velocità; di una nuova attenzione a come e a cosa mangiamo, a un rapporto più intimo con la natura, a un cambiamento nello stile di vita.

Sono passati trent'anni da quando quattro amici seduti al bar, non certo con l'intenzione di cambiare il mondo, diedero il via a un importante movimento ciclistico, la Maratona dles Dolomites. Allora

pochi ci credevano e molti li prendevano per pazzi. Quest'anno la tappa regina del Giro d'Italia seguirà lo stesso percorso, con partenza dall'Alpago per arrivare ad Arabba e da lì in poi ripercorrere le orme della Maratona dles Dolomites. Un tributo che ci rende orgogliosi e che ci fa capire, una volta di più, come il ciclismo nelle Dolomiti possa diventare quello che già è d'inverno il Sellaronda con gli sci.

Perché non crederci? Certo,

un obiettivo tanto ambizioso presuppone una grande fatica collettiva, la capacità di fare sistema a livello locale e di sfruttare con lungimiranza le risorse endogene del territorio. Un obiettivo che può avere risvolti ben più marcati e significativi, non solo dal punto di vista ambientale ed economico, ma anche dal punto di vista sociale e culturale.

Basta vedere le tante belle manifestazioni, dal Passo delle Erbe (Börz-Plose bike day il 26 giugno), al Sella Ronda bike day; un successo che si ripete da anni ormai.

O ancora, quante persone aspirino a salire il Gardena, il Pordoi, magari aggiungendovi quei tre chilometri completamente diritti a una penden-

za media di oltre il 12% in direzione del temibile passo Fedai.

Non è difficile intuire che la voglia di sentirsi un po' Coppi e Bartali, passandosi una foto su Instagram invece della borraccia, può diventare un'opportunità enorme: il ciclista pedala, guarda e si ferma. Il motociclista romba, morde e fugge. Che differenza. Non capirlo è da stolti.

Il ciclismo nel mondo è alla base di una trasformazione radicale di viaggiare e fare turismo: non riceverla significa precludersi la possibilità di enfatizzare nuove opportunità per i sistemi economici delle Dolomiti.

Significa che milioni di ciclisti andranno da altre parti sostenendo, a ragione, che c'è troppo traffico sulle nostre benedette strade. Troppa puzza.

Stiamo perdendo un'enorme occasione. La stiamo perdendo per mancanza di coraggio. Forse i sindaci non sanno che senza un minimo di coraggio, senza voglia di cambiare, senza immaginazione per un posto che è patrimonio dell'umanità, senza progettualità e pianificazione, i grandi cambiamenti in atto possono diventare uno svantaggio per chi non li coglie.

Agendo in questo modo rimarremo intrappati nella coda del gruppo (automobilistico), mentre altre realtà andranno in fuga a godere un roseo futuro.